ADUNANZA SOLENNE

TENUTA DAGLI ACCÁDEMICI INCULTI

DI CAGLI

NELL' ERIGERSI ALL' ABBATE

PIETRO MARIANELLI

IN ARCADIA FAUSTILDO ALICARNASSIO

L' ISCRIZIONE

DAL COMUNE DI DETTA CITTA'

DECRETATAGLI.

IN FANO MDCCLXIII.

Dalle Stampe di Giuſeppe Leonardi)(*Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Agl' Illuſtriſſimi Signori, i Signori GONFALONIERE, E PRIORI DELLA CITTA' DI CAGLI.

GLI ACCADEMICI INCULTI.

Trana per avventura, ed ardita ſembrar potrebbe la da noi preſa riſoluzione di pubblicar colle Stampe que' Componimenti, co' quali la memoria onorando dell' Abbate Pietro Marianelli abbiamo applaudito al decreto per le di lui glorie formato dal Riſpettabil Conſiglio, quaſi o quelli eſtimaſſimo più, che non vagliono, o riputaſſimo abbiſognar queſto de' noſtri applauſi per renderſi chiaro, e memorabile. Contuttociò ſiccome non da altro motivo, che da una giuſta gratitudine verſo quell' Illuſtre Soggetto, e da un lodevole deſiderio di contribuire, per quanto poſſiamo, all' onor della Patria, o almeno di ſecondare i ſuoi generoſi penſieri, è derivata la noſtra determinazione, così non diffidiamo, che queſta da tutti i Savj

 abbia

Digitized by Google

abbia ad eſſere approvata. Tutto queſto con chiarezza dimoſtra, che, ſe ad alcuno giammai, alle SS. VV. Illuſtriſs. certamente noi dovevamo offerire queſta Raccolta, come a coloro, che preſiedendo al Reggimento della Patria ſuddetta in ciò, che a Lei ſi appartiene, debbono avere la primaria parte. Oltrediche avendoci Elleno accordato di adunarci nella gran Sala del Priorale Palazzo, e quivi alla loro preſenza, e a viſta della Lapida al Defonto Marianelli inalzata, di paleſare il dolor noſtro, per la perdita del valoroſo Collega, non meno con eſterne dimoſtrazioni di meſto canto, e di lutuoſo apparato, che con interne eſpreſſioni di lamentevoli voci, e di lugubri Nenie, il preſentarle alle SS. VV. Illuſtriſs., impreſſe che foſſero, era un preciſo dovere della noſtra riconoſcenza. A queſto adunque, giacchè ne è permeſſo, intendendo di ſodisfare, ſperiamo, che le SS. VV. Illuſtriſs. ſi degnino di accoglier l' offerta con que' ſentimenti di benignità, che Loro è propria, e dal favor della quale i buoni ſtudj tanto ricavono di vantaggio, e di adornamento. Pieni così di fiducia per l' una parte, e di riſpettoſo oſſequio per l' altra, alle SS. VV. Illuſtriſſ. e l' Accademia noſtra, e tutti noi ſteſſi divotamente raſſegniamo.

Cagli Primo Luglio 1763.

Digitized by Google

D. O. M.

PETRO MARIANELLIO

PRESBYTERO IGUVINO

PUBLICO ELOQUENTIÆ PROFESSORI

VIRO CUM RELIGIONE PIETATE ET INNOCENTIA

TUM OMNIGENA ERUDITIONE SPECTATISSIMO

QUEM AMARUNT BONÆ MUSÆ

COLUERE VIRI PROBI

S. P. Q. CALLENSIS

QUOD PER ANNOS XXIX. JUVENTUTEM

STUDIOSE DILIGENTERQUE ERUDIERIT

EJUSQUE UTILITATI LEGATIS AD COMMUNEM

CIVIUM USUM LECTISSIMIS LIBRIS PROSPEXERIT

GRATI ANIMI MONUMENTUM

P. C.

VIXIT ANNOS LVI. M. IX. D. VII.

OBIT VI. NON: OCT: ANNO ÆRÆ XPTIANÆ

M D C C L X I I.

Digitized by Google

Digitized by Google

ORAZIONE

DEL SIG. PAOL-ANTONIO AGOSTINI

Prevoſto della Cattedrale di Cagli, Protonotario Apoſtolico, ed Accademico Inculto.

CIò, che dovrebbe eſſere ampia materia di ſplendido ragionamento, e che ſolo valer potrebbe a dimoſtrare il voſtro amore per la Virtù, e la Voſtra riconoſcenza per chi n'è adorno, queſto, appunto, Illuſtriſſimo Magiſtrato, Rispettabiliſſimi Conſiglieri, con mutazione troppo funeſta oggi convertesi in afflizione, e in dolore. Imperciocchè avendo Voi all'eterna memoria dell'Abbate Pietro Marianelli da Morte [ahi troppo immatura!] non ha guari rapito, con pubblico decreto a caratteri indelebili iſcritto l'elogio in lapida; ſiccome formeran queſti in ogni tempo un teſtimonio autorevole del merito eſimio di quel Letterato, e un monumento coſpicuo della grandezza de' voſtri penſieri nel rendergli onor sì diſtinto, così divengono in queſto giorno un'amaro ricordo della grave perdita fattane. Che, ſe nel fatal punto, in cui quell'Anima grande da noi partiſſi, un ſubito gelo corſe per le vene a chiunque l'acerba notizia inteſe, e la Città tutta s'udì riſuonare all'intorno d'amari gemiti, e d'angoſcioſi ſoſpiri, chi ſarà, che il pianto ritener poſſa in queſto tempo, nel quale, quanto più chiare, e più pubbliche rendonſi dell'Uomo inſigne le glorie, tantopiù ſevera, e più crudele appariſce la noſtra ſorte? Per le quali cole io medeſimo, anzichè di parlare, mi ſcieglieri volentieri oggi di piangere, ſe deludere non temeſſi la Maeſtà di queſto luogo, la preſenza onorevole de' Patrizj, la radunata Aſſemblea dei Valoroſi Accademici, che da me non lacrime aſpettano, ma verſo il Defunto Maeſtro gli ultimi onori di giuſta lode, ed encomio. Poichè adunque a queſto dovere, e a queſta dura neceſſità ſervir conviene, abbia per poco triegua il dolore, e la ricordanza ferale, che Pietro Marianelli morì, dia luogo per breve tempo al penſiero, ch' egli già viſſe, e viſſe mai ſempre da Saggio.

Digitized by Google

Da due principj, quasi da due ampie fonti Fiume Reale, la saviezza dimana: La natura è l'uno, l'altro lo studio. Qualora ad un'indole docile, e ingenua s'aggiunga il presidio di ben ordinata dottrina, sorger si vede quel nonsochè di singolare, e di grande, che il Romano Oratore ne' suoi Lelj, ne' suoi Furj, ne' suoi Catoni tanto ammirava (*a*). Vana sarebbe, ed inutile cosa, se io mi ponessi a descrivere le vantaggiose disposizioni, che Pietro Marianelli dalla natura ebbe in sorte. Visse egli fra noi pocomen di sei Lustri, e noi per pocomen di sei Lustri fummo spettatori delle maravigliose qualità naturali, che lo adornavano. Una dolce amenità nel trattare, un'amabile soavità nel discorrere, una candida schiettezza di cuore furono prerogative, che in Lui si conobbero ancor da coloro, i quali più in là non mirano di quel denso velo, onde le anime vanno quaggiù ricoperte. Ma chi più addentro riguarda, quanta in esso vide elevatezza d'ingegno, qual perspicacia di mente, qual finezza, e in ogni tempo maturità di giudizio? Voi, voi appello a farmi ragione, non già o grandi, e cospicui Luminari della Italiana Letteratura, che d'età, e di sapere provetto, o lo ammiraste nelle sue produzioni, o il consultaste nelle vostre, ma suoi Compagni nella prima carriera dei studj, e suoi Colleghi nel Seminario di Gubbio, che da vicino, e famigliarmente giovanetto ancora il trattaste. Udiste più volte per la rarità de' suoi talenti chiamarlo Aquila (*b*) e con istupore il miraste avanzarsi a gran passi nelle vie del sapere, senzachè alcun di Voi di raggiungerlo si confidasse. Ma che dis' io di raggiungerlo? A Voi bastava di seguirlo da lungi, e rendendo giustizia alle sue cognizioni, vi piacea di trattarlo sovente più da Maestro, che da Condiscepolo.

Così chiare doti, e distinte, che o vanno insieme accoppiate di rado, o in lor compagnia si recan spesso l'ostentazione, e l'orgoglio, tutte nel nostro Marianelli comparvero, ma sempre munite di certo modesto ritegno, che, sebbene io parli d'inclinazion naturale, non lascerò di chiamare umiltà, non avendo egli lasciato di coltivarla sì industremente fino a renderla dell'onorato titolo di virtù meritevole. Quanto per questa sfuggir solea ogni inutile divagamento, altrettanto se, e le sue cose gradiva tenere occulte, non già, che perciò abborrisse quel, che l'umana, e la civil società soglion richiedere, ma solo perchè spiacevagli la gloria vana, e dell'ozïosa esteriore apparenza non si curava.

Ciò però, che in Lui la natura con isfoggio profuse, fu l'amor delle Scienze,

[*a*] Veggasi Cicerone nell'Orazione *pro Archia*, e al lib. 3. de' suoi Uffizj.
[*b*] Così solea nominarlo il P. Maestro Balestracci dotto Conventuale, che fu suo Maestro di Filosofia, e Teologia, e che poi morì Consultore del S. Uffizio in Roma.

Digitized by Google

ze, e quella, che suol essergli Madre, avvidità di sapere. Non la tenera età, non la scarsezza del patrimonio, non il risparmio della salute, non finalmente o la difficoltà delle notizie, o l'astrusità delle materie poterono mai vincerlo. Si sottopose coraggiosamente all' incarico di doppia fatica, poichè, ed istudiò con impegno, per potersi esercitar nelle Scuole, e si esercitò nelle Scuole per potere con impegno istudiare. Che più? Premuroso fino a quel segno, ch'Uomo può esserlo della propria salute, nulla curò la gracile complessione, nulla gl' incomodi, che lo affligevano, e i giorni interi concesse, e gran parte talor della notte alle più serie applicazioni.

Ed ecco, che la mia Orazione, quasi naviglio, il quale da favorevole vento sospinto, solca veloce gli ondosi campi, e passa senza avvedersene dal vicin lido al rimoto, insensibilmente è trascorsa da ciò, che nel nostro Pietro fu largo dono della benigna natura, a quello studio, ch'ei fece per se medesimo, cui più ancora, che alla natura, di sua dottrina fu debitore.

Già lo avea Gubbio la riguardevole in ogni tempo sua Patria veduto chiudere con somma lode il corso di quelle Scienze, che l'animo adornano, e che dirigono il costume, ficchè dal dotto, ed esemplare Prelato Monsignor Cavalli fu impiegato a compilare, e distendere gli atti del Sinodo, che Egli alla sua Diocesi volea publicare, [*c*] e già in Rocca Contrada, dove le belle arti un nuovo Regno si preparavano, [*d*] era stato prescelto alla Catedra di Umane Lettere, quando l'amicizia procacciossi dell'Abbate Lazzarini di Macerata, del quale chiarissima era allora la fama, ed oggi è illustre la ricordanza. Col consiglio adunque, e colla scorta di questo, alle più grandi imprese si fece cuore, e di acquistarsi una erudizione non ordinaria si pose in animo. Quindi è, che, dove altri suol terminare, diede Egli principio, e, per aprirsi la strada alle più nobili, e più recondite cognizioni, prese ad istudiar di proposito, e in tutta la loro ampiezza le Matematiche.

Qual giovamento tragga da queste l'umano intelletto, come a pensare lo addestrino, come a discernere, come finalmente a ragionare, senza punto partir dal sogetto, cui va crescendo questa Orazione, potrei dimostrarvi ampiamente. Ma Voi, Caglesi, che di lì a poco da Fossombrone ad erudire

(*c*) Questa notizia si è avuta da Lui medesimo, che si è lagnato più volte per la soverchia applicazione usata in tale occasione, aver fatto grave dispendio di sua salute, divenuta in appresso assai cagionevole.

(*d*) Quantunque in quella Illustre antichissima Terra non abbian le lettere cominciato a fiorire sì tardi, come apparisce dai molti Uomini dotti, che ivi ebbero i Natali, pure per la ristaurazione dell' Accademia degli Affumicati, e per la nuova fondazione d'una Colonia d'Arcadia fatta in questi ultimi tempi può asserirsi, che, quando giunsevi l'Abbate Marianelli, le belle arti colà si preparassero un nuovo Regno.

Digitized by Google

erudire la voſtra gioventù lo chiamaſte, e pria di chiamarlo, tante ne udiſte lodi, e dopo tanta ne miraſte intelligenza, Voi medeſimi, ſtarei per dire, ne avete ancor ſotto gli occhi una prova più che baſtante. Sebbene e di quante altre erudite di Lui notizie prova appunto Voi non avete? Della ſua pratica nella Storia de' più rimoti Secoli, e de' più baſſi con ciò, che a quella ha ſervito di lume, e di riſchiaramento, vale a dire le Medaglie, le Iſcrizioni, le pergamene, chi più di Voi informato, che, conſervando ſuperbi avanzi dell'antichità più vetuſta ne voſtri Ponti (*e*) e in ciò che di lapidi, e di monete ne' varj ſcavi del voſtro Territorio ſi è rinvenuto (*f*) e riſervando ne' fioritiſſimi voſtri Archivj prezioſi documenti della mezzana, e a noi più vicina età (*g*) il vedeſte farvi ſopra uno ſtudio sì eſatto fino a rintracciare le men conoſciute notizie? Della ſua perizia nelle Teologiche Faccoltà bevute a fonti più puri, ed iſtudiate ſenza riſparmio di fatica, e di ſpeſa chi più di Voi potrà eſſer certo, che da Lui, e dal ſuo amore per la ſtudioſa gioventù voſtra ereditaſte la prezioſa raccolta de' Padri de' primi Secoli, la quale, comecchè per un privato ampia, e diſpendioſa, ſarebbe però divenuta ancor maggiore, ſe ceſſando egli di vivere, non aveſſe ceſſato di penſare a' ſuoi ſtudj, ed al vantaggio di queſta Patria? E poichè in buon punto ho io nominati que' Venerandi Maeſtri della Cattolica Religione, chi potrà farmi tacere la ſua divozione per l'immortal loro nome, ed il ſuo amore per l'inconcuſſa loro dotrrina? E' fama, che le opere tutte del Grande Agoſtino ben ſette volte interamente ei leggeſſe, e che niun giorno laſciar paſſaſſe giammai, nel quale, o d'eſſo, o d'alcun altro dei Padri, qualche buon pezzo vedendo, non riandaſſe.

Con

(*e*) Se il Cardinale Paſſionei di ſempre illuſtre memoria aveſſe potuto condurre a fine, e render pubblica la diſertazione ſul famoſo Paſſo fra Cagli, e Foſſombrone, detto ora communemente Furlo, di cui parla il celebre P. D. Pier Luigi Galletti alla pag. 75. delle memorie per ſcrivere alla Vita di quell'inſigne Porporato, anche le antichità Cagheſi vi avrebbero avuto un onorevole luogo, cioè i Ponti, le Chiaviche, gli Acquedotti, dei quali riſpettabili Monumenti efattiſſimo diſegno ſe gli era mandato. Il noſtro Dionigi Atanagi nella Vita d'Auguſto aſſerendo, che ſotto quell'Imperadore foſſero coſtrutte tali opere, ſoſtiene, che il lavoro dei magnifici Ponti ſi faceſſe colla direzione di M. Allio Tiranno aſſai noto nelle antiche Lapidi. Egli è però certo, che il gran Ponte chiamato dal di lui nome volgarmente *Mallio* poſto fuori della Porta Settentrionale ſul fiume Boſſo, quando va ad unirſi col Burano, è fabbricato con Architettura Romana, e di groſſe particolari pietre, aveva una Iſcrizione a Lui dedicata, la quale ora più non eſiſte.

(*f*) Non è ſtata nei tempi addietro coſa rara, che ſi trovaſſero in occaſione di eſſerſi fatti dei ſcavi in varj luoghi del Cagheſe Territorio antiche Iſcrizioni, e che ſi trovino nei preſenti delle medaglie. Quanto all'Iſcrizioni oltre a quelle, che in Città ſi conſervano, tre ne furono recate nel Museo, che l. Eſſo Sig. Cardinale Stoppani d'immortale Memorie formò in Urbino. Il Sig. Annibale degl' Abbati Olivieri Cavalier Peſareſe, che in queſto genere d'erudizione ſa tanto onore alla ſua Patria, ed all'Italia tutta, le ha riportate nella ſua Opera dei Marmi Peſareſi.

(*g*) Un picciol ſaggio de' prezioſi Documenti, che ſi conſervano negli Archivj di Cagli Pubblico, e Capitolare, può vederſi nella Vita della B. Chiara di Rimino ſcritta dal Dottiſſimo Signor Canonico Garampi, e nella diſamina delle Memorie di Pergola, date in luce dal fu Sig. Abbate D. Lue' Antonio Gentili.

Digitized by Google

Con uno ſtudio così regolato, e così continuo, quale dottrina il Marianelli giugneſſe ad acquiſtarſi, ſarebbe argomento, cui mancarebbe il fianco pria, che poteſſi adequatamente moſtrare. Io ommetterò adunque la nuova agevole infinuante maniera in Eſſo Lui abitual divenuta d' inſegnare, e nelle altrui menti d'imprimere, non ſolo i precetti più giuſti, e più nobili dell'eloquenza, ma le ſcienze iſteſſe le più ardue, e le più ſublimi. Ommetterò del pari i bei trattati, che ſulla Sfera, ſull'Alcebra, ſulla Cronologia Egli compoſe, le giudizioſe annotazioni, che aggiunſe alle opere di parecchi Claſſici Autori, le erudite oſſervazioni, che fece ſopra un numero immenſo di libri, tutti Monumenti coſpicui di ſua Dottrina, or divenuti pur anco di ſua gratitudine, dacchè rimaſti coll' ampia copia dei ſuoi Manoſcritti preſſo quella delle noſtre Patrizie Famiglie, di cui fra noi dimorando, continuamente fu Oſpite [*b*]. Ma come a buona equità potrò paſſare ſotto ſilenzio, che tanti riguardevoli Perſonaggi, tanti chiariſſimi Letterati, tante Città colte, e pulite lo ebbero nella più alta, e più diſtinta eſtimazione?

Che non ferono per ſeco averlo i due Cardinali Paſſionei, e Lante; Il primo di Famiglia da più Secoli fra le Patrizie noſtre annoverata, e con univerſale diſpiacimento di tutti i Dotti, già ſon due Anni Defonto: L'altro Protettore benefico della Patria la Dio mercè vivo ancora, ed inteſo attualmente agli affari dello Stato più rilevanti, ambo però grandi, e de'grandi Uomini ambo eccellenti Conoſcitori? [*i*] Il Propoſto Muratori, l'Apoſtolo Zeno, il Marcheſe Maffei quei grandi Nomi, che ſenz'altr'uopo d' encomj ſi traggon dietro le lodi, per tacere dei molti, che viventi tuttora nella Repubblica delle Lettere i primi poſti ſoſtengono, [*l*] o ſe parlaron di Lui, o ſe a Lui ſcriſſero, quali eſpreſſioni d'onore, di commendazione, di ſtima mai non uſarono? Io dirò ſolo, che Paolo Rolli, quegli cioè, la cui Muſa ſoave con tanto onor dell' Italia, pria ſulle ſponde del Tebro, poi del Tamigi cantò sì dolce, d' un poetico componimento del Marianelli [*m*] non dubitò d'aſſerire, che pochi contava eguali in queſto Secolo per tutte l'arti non meno, che per bella Poeſia pur feliciſſimo. Quin-

---

(*b*) Il Signor Conte Anton-Franceſco Berardi ornatiſſimo Cavaliere accolſe il Marianelli nella ſua Caſa fin dalla prima di lui venuta in Cagli. Ad eſſo nel ſuo teſtamento laſciò egli tutti i ſuoi copioſi, e dotti manoſcritti.

(*i*) Del Cardinale Domenico Paſſionei Bibliotecario di S. Chieſa, e Segretario de' Brevi, Defonto il dì 5. di Luglio dell'Anno 1761., e dell'Eſto Lante Prefetto della S. Congregazione del Buon Governo ha parlato, e parla la fama in maniera, che niuna coſa vi rimane ad aggiungere.

(*l*) In un' Articolo di lettera, che il chiariſſimo, ed in ogni genere di letteratura verſatiſſimo Sacerdote Dottor Gio: Lami ha inſerito nelle ſue Novelle dell' Anno ſcorſo col. 717. ſono regiſtrati i nomi di varj eruditi amici dell' Abbate Marianelli; ma forſe ve ne ſaranno ancor altri non pervenuti alla noſtra notizia.

(*m*) Fu queſto un Eccellente Capitolo teſſuto in occaſione, che il Sig. Cavaliere Orazio Bertozzi Faneſe preſe l'Abito, e Croce de'SS. Mauritio, e Lazaro per le mani di Monſig. ſuo Zio Veſcovo degniſſimo di Cagli.

Digitized by Google

Quindi, se poi diffusa s'udì all'intorno del nostro Maestro la fama, e le Città di Gubbio, di Pesaro, di Sinigaglia, di Fano più volte con ampie offerte chiamandolo ad occupare le loro Catedre lo destinarono, recar non dee maraviglia, dacchè per buona sorte è la virtù ancora in pregio, ne mancano ben avvedute Nazioni, che d'estimarla si reputano a gloria. Fano medesima, ch'io nominai poc'anzi, e che ora per onore ripeto, ne diè un bell'esempio allora, quando ad essa per comun Voto inviogli per lettere il pubblico invito, ed il Bali Pietro Paolo Marcolini Cavaliere per lo suo merito, e sapere degno di memoria perpetua, gli annunziò personalmente il desiderio, che aveva di Lui, e giunse perfino a promettergli, che, se risoluto si fosse di secondare le istanze sattegli, sarebbero due Patrizj venuti a prenderlo, e colà in aria quasi di Trionfante lo avrebber condotto [*n*].

Tutto questo però, chi il crederebbe? Tutto, o Cagliesi, non potè far sì, che l'Abbate Marianelli o meritevole si riputasse de' vantaggi, e degli onori profertigli, o si disponesse ad accettargli. Tanto è vero, che ad una facile indole una soda dottrina accoppiandosi, sorge saviezza, e tanto questa in sull'animo di Lui giunse a potere. Pago egli della sua sorte, ne men di noi, che della Patria contento nulla curò, nulla volle, fuorichè del suo stato, della sua condizion del suo impiego eseguire perfettamente i doveri. Fu Figlio, ed ebbe viva la Madre fino all'estrema vecchiezza, nè cessò mai di rispettarla, e di provvederla eziandio ne' più minuti bisogni. Fu Fratello, e alimentò generosamente quattro Sorelle, finchè passarono a Marito col suo danaro dotate. Fu Ecclesiastico, e mostrò tutti i segni di quello spirito, che ne' suoi Ministri la Chiesa richiede. Grave ne' suoi discorsi, e nelle sue azioni, osservante, e divoto ne' Sagri Riti; Assertore delle dottrine più sicure, e più sane; fornito di pietà soda reale massiccia, retto in somma nelle parole, e nell'opere, e degno, che Esaminator Sinodale, e deputato al Seminario de' Cherici venisse eletto da chi al governo di questa Diocesi felicemente oggi presiede. Fu Maestro, e in una Catedra, ove sederono più Valentuomini, ad una Scuola, da cui escirono più Letterati [*o*] mostrò in ogni tempo diligente attenzione, ed indefessa premura. La chiarezza delle sue istruzioni, l'esatezza delle sue regole, la proprie-

---

(*n*) Questa è una notizia, che fino la pubblica Fama ha qui celebrata; ed è un autentico documento, che sono vissuti, e vivono tuttavia i giudiziosi Conoscitori del vero merito

(*o*) Le Scuole di Cagli hanno sempre avuti eccellenti Professori. Fra gli altri v'è memoria, che ne tempi addietro vi sedesse per Maestro uno de' Pontani, come v'hanno seduto ne' moderni il fu Signor Abbate Gentili di S. Agata morto Anni sono in Pesaro, e commendato con degno, elogio dal Signor Annibale Olivieri in una sua eruditissima Dissertazione impressa in Venezia fra gli Opuscoli del P. Calogerà, ed il nostro Marianelli. Nella vita di Monsignor Rafaello Fabretti composta latinamente dal Cardinal Riviera, e tradotta dall'Arciprete Crescimbeni si fa menzione, che quel Letterato bevesse il primo latte delle Scienze in questa Città sotto un valente Maestro, di cui però non si sa il

Digitized by Google

proprietà de' suoi precetti, l' ordine in somma, la disposizione, il metodo, ch'egli teneva, meritarono l' approvazione de' più grandi Maestri nell'arte dell' insegnare [*p*]. Innapuntabile nel sodisfare ad ogni parte del proprio obbligo, dopo avere impiegare cinque ore della giornata alla pubblica Scuola, instruendo la Gioventù commessagli nelle liberali discipline, ne spendeva a Casa d' ordinario più d' una in erudirla nelle maggiori, e più gravi, e bastava solo, che fosse in altri volontà d' apprendere, perchè in esso Lui si trovasse quella d'insegnare. Anzi che fece, o che non fece piuttosto, perchè vieppiù crescessero i buoni studj, e le scienze tutte per quanto è possibile, si coltivassero? Talora dall' ozios polvere, in cui taciturne giacevano, sè, che si traessero le nostre Cetre, e armoniose sonando in riva al patrio Burano, Eco facessero ai bei concenti d' Arcadia [*q*]: Talora del Comico Socco, e del severo Coturno a rappresentare le azioni, da lui medesimo prima espurgate, e rese instruttive, indusse i Nobili Giovanetti, e l'arte insegnò loro di apprendere con diletto, e con profitto di divertirsi. Più volte o per se stesso ne' privati discorsi, o per altri ne' pubblici ragionamenti in questo Luogo tenuti nella inaugurazione de' nuovi Padri della Patria, sè conoscere, quanto le buone Arti, e le Scienze alla pubblica felicità conferiscano. E se Voi, Rispettabilissimi Consiglieri, col proprio vostro particolare danaro con sempre memorabile esempio risolveste a comun vantaggio d' erigere nuove Cattedre di Filosofia, e di Giurisprudenza, chi, se non Pietro Marianelli, vi fu Esortatore? [*r*] E se Voi, Valorosi Accademici, facendo oggetto de' vostri studj, e delle vostre ricerche la Storia Ecclesiastica, giungeste a stabilir nella Patria una Società Letteraria, degna d' eterno nome, e di progressi ognor più felici, chi, senon Pietro Marianelli, fu il Promotore? [*s*]

Quest'

---

nome. Da queste Scuole adunque sono esciti più Letterati non meno Forastieri, che della Patria. Fra Forestieri, oltre al suddetto Fabretti, può contarsi il Cardinal Gasparo di Carpegna, il quale vi fece il corso de' suoi Studj. Queste brevi annotazioni aggiunte puramente per maggior chiarezza di quanto si dice, eresceresbero più del dovere, se volessero registrarsi tutti gli Eruditi Cagliesi, i quali hanno studiato in Pattia. Basterà solo accennare, che il Gucci, ed il Bricchi nostri Storici ne fanno memoria.

(*p*) Si è rinvenuto fra manoscritti dell' Abbate Marianelli il giudizio del Proposto Muratori sul metodo, ch' esso teneva nelle fue Scuole commendato con espressioni piene di lodi, e di stima.

(*q*) Oltre all' antichissima Accademia degli Inculti eretta in Cagli, vi fu fondata fin dal 1702. una Colonia d' Arcadia. Il Diploma di questa fondazione, e le varie lettere dell' Arciprete Crescimbeni Custode generale palesano abbastanza il molto credito dagli Accademici Caglies acquistato.

(*r*) Sarà sempre un monumento di gloria la risoluzione presa dal rispettabile Generale Consiglio di Cagli nel dì 31. d' Agosto dell' Anno 1754. di scemare a ciascun pubblico ufizio l' emolumeato per istabilire un fondo, dai frutti del quale venir potesse l'annuo pagamento di due nuovi Lettori, uno di Civile, e Canonica, l'altro di Filosofia, e Teologia. Questa saggia deliberazione ebbe tosto il suo effetto, onde le Scuole di Cagli hanno presentemente cinque pubblici Maestri impiegati con tutto l'impegno al profitto della studiosa Gioventù.

(*s*) Sono già varj Anni, che sotto la Protezione di M. V. Assunta si è eretta in Cagli una Accademia di Storia Ecclesiastica. Esercita questa regolarmente ogni quindici giorni le sue Funzioni nella Sala del Vescovado, e continua con quel medesimo lodevol fervore, con cui fu promossa, e con quelle saggie regole, colle quali fu stabilita.

Digitized by Google

Queſt'Uomo adunque dalla natura mirabilmente arricchito dei doni ſuoi ; queſt' Uomo dall' indefeſſo ſuo ſtudio di tante cognizioni illuſtrato ; queſt' Uomo infine, che io fin dal primo giuſtamente ſaggio chiamai, e che tale Voi avete riconoſciuto da ciò, che di lui riſtrettamente v' ò detto, ben' egli era degno, riſpettabiliſſimi Conſiglieri, che eſſendo a Voi ed al vantaggio della Patria vivuto, da Voi riceveſſe quel giuſto premio, che ha dato il primo motivo al mio ragionare. E poichè la fama delle ſagge operazioni va ancor di là dalla Tomba, giuſto era appunto, che di là dalla Tomba ſi portaſſe la voſtra memoria, e la voſtra riconoſcenza. Ma oh memoria troppo infelice : ah troppo inutile riconoſcenza ! Deh ſi permetta alla fine al mio dolore uno ſfogo, e queſta Orazione, come ebbe il principio, abbia il ſuo termine. Pietro Marianelli morì, e l'ineſorabil Parca troncò lo ſtame di quella vita, che tanto per noi valeva. Ben però è vero, che ſe di tanta, e sì comune afflizione giungerà a Poſteri la notizia, e vi giungerà certamente inſiem coi pregj del Defonto Maeſtro colà da maeſtra mano deſcritti (*s*), renderanno eglino forſe, voſtra mercè, al dolor noſtro giuſtizia, e la noſtra ſorte pietoſi compiangeranno. Contuttociò, ahi rifleſſione tanto funeſta quant' ella è vera ! Nè la tarda pietà de' Nipoti, nè de'viventi la compaſſione potranno alle Aure vitali richiamare uno Spirito già dal ſuo frale diſciolto, e la paſſata felicità a noi ricondurre. Che altro dunque a me rimane, ed a Voi, valoroſi Accademici, ſe non deplorare l'amara perdita dell'egregio Collega, e or l' una, or l'altra di ſue virtù rammentando, ſciogliere in meſto canto le lamentevoli voci, e ſecondare in tal guiſa le magnanime idee della Patria, la quale ergendo al ſuo Nome un monumento d'onore, godrà, che da Noi un monumento di lodi ſe gli tributi? Ma perchè mai per dare a queſte principio deſtinar me, il quale e per la ſcarſezza de' miei talenti men' atto, e men' idoneo per l' acerbità del mio dolore, o non avrei ſaputo lumeggiarle abbaſtanza, o confondendole co' ſingulti, e col pianto non avrei che freddamente potuto ridirle? Nulladimeno traendo la lode ogni pregio dai meriti del Sogetto lodato, non dal Lodatore, checchè io m'abbia detto, e coſa certamente non diſſi, che non ſia minore del vero, ne verrà all' Abbate Marianelli plauſo, ed encomio. Che ſe di tanto poſſo io ripromettermi, di moltopiù Voi potrete da ſagro furore rapiti, e di aurate riſuonanti Lire provveduti. Sia qui per tanto, dove ha fine il mio dire, al cantar voſtro cominciamento. Diceva.

Lugu-

(*s*) Era ragionevole, che all' Abbate Marianelli teſſeſſe un' altro Letterato l' elogio, ed uno de' ſuoi amici. Tale appunto è il Sig. Annibale degli Abbati Olivieri più volte lodato, del quale è l' Iſcrizione a pubbliche ſpeſe nella gran Sala dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato appoſta ad eterna memoria di un Uomo, che a tutti i buoni ha di ſe laſciato il deſiderio.

Digitized by Google

CANZONE.

Ugubri , e meſti carmi
Temprati al ſuon di grave aſpera Cetra
Chi per pietà m' impetra ?
O Stil chi fia , che darmi
Poſſa sì amaro , e lacrimevol tanto ,
Sicchè paleſi il duol , che tutta inonda
Del mio Buran la ſponda ,
E la voce feral miſta col pianto
Tramandi ad ogni lido ,
Dove virtù , dove ſapere ha nido ?
Ahi come Alma sì degna
Senza dolor di noſtra accerba ſorte
Rapir potèo la morte ?
Ben chiaro è , che non regna
Pietade in Lei , ma ſe cotanto à ſete
Dell' altrui danno , e così l' ange il rio
Di ferità desìo ,
Deh perchè mai la falce ſua non miete
Tante inutili vite ?
O morte or troppo fera , or troppo mite !
Dopo il decimo luſtro
Per poco ancor l' altro compiuto avea ,
Nè a ſcranna ancor ſedea
Con quei , cui di liguſtro
Tinge il color le chiome allor , che ſpento
Fù l' onor dell' Iguvio , e 'l piacer noſtro .
Vid' ei l' iniquo moſtro
Rotargli intorno minaccioſo , e lento
L' adunco orrido arneſe ,
Ma nè duol n' ebbe , nè timor ne preſe .
Come ſotto all' Aratro
Talor cade reciſo a terra il fiore ,
O come augellin muore ,

Se

Digitized by Google

Se ſpaventoſo , ed atro
Nembo lo colga , egli così ſen gìo ;
Al triſto annunzio dell' acerbo evento
Un flebile lamento
Di labbro in labbro riſuonar s' udìo :
Ma non per pianti o prieghi
Fia , che il Fato duriſſimo ſi pieghi .
O Fato , o Morte ! Ahi quanto
Togliere in un ſol punto a noi poteſte !
Le Madri ahimè già meſte
Piangono a Figli accanto ,
Perduto il buon Maeſtro , eſtinto il Duce ,
E quei , che antichi marmi , e vecchie carte
Ricerca , e quei , cui l' arte
Ignote coſe a diſcoprir conduce ;
E ogni Uom , cui ſaver piace
Duolſi , che nel cammin ſpenta è la face .
Ahi più non ſi vedranno
Correr tant' Alme di Virtude al Tempio ,
S' ei guida , ed egli eſempio
Cadèo , nè più s' udranno
I dolci verſi , e le ſoavi rime ,
Cui fè plauſo più volte Arcadia iſteſſa ,
Se quella Cetra oppreſſa
Giacque , ch' era di Pindo infra le prime ;
Cetra ſonora aurata
Anche a più grandi Eroi gioconda , e grata .
Ma già di Sfera in Sfera
Salendo a quel , che ſplende Aſtro più bello
Abitator novello
Giunſe coll' ampia ſchiera
De' pregj ſuoi lo Spirito gentile ,
(Ahi tanto il noſtro ben fè invidia al Cielo !)
Pur , benchè eterno velo
Lo cinga , il noſtro duol non ave a vile ;
Che ancor di noi gli cale ,
Ne ſcordar ſi potèo , che fu mortale .
Canzon , di gir lontano ,
Se dall' aſpro dolor non t' è permeſſo ,
Qui rimanti ſcolpita in un cipreſſo .

Cinte

A. L.

SONETTO

Cinte il Virgineo Crin d'atro Cipresso
In lugubre, feral, squallido manto
Piangon le Muse alla bell'Urna appresso;
Che chiude del gran Pietro il freddo Ammanto.

E l'eloquenza vedova in dimesso
Abjetto velo al Monumento accanto;
Avendo in fronte aspro dolore impresso,
Assorda il Ciel coll'alte strida, e 'l pianto.

Mesta così già sul Roman Tarpeo
Apparve allor, che l'Orator d'Arpino
Cadde d'alta vendetta empio trofeo.

Tal le Cirrensi Dive egual dolore
Mostraro il dì, che l'invido destino
Troncò lo stame al Mantovan Cantore.

A I.

SONETTO

Himè! del Colle Iguvio il bel Decoro;
Che Vincitor del tempo, e dell' obblìo
Tanto accrebbe d' onor al ſuol natìo,
Quante carte vergò con penna d' oro.

Ahimè! Sul mio Buran quei, che teſoro
Recò d' ampia dottrina, e che ſallo
La ſete a ſpegner d' Ippocrene al Rìo,
E l' alma Fronte a coronar d' Alloro.

Ahimè! L' Uom, che pietade, e 'l Timor Santo
Serbò del Nume Eterno in core, e in mente,
D' ogni vero ſaper principio, e vanto;

Ahimè morte rapìo! Palla dolente
Sparge l' Urna di Mirto, e d' Amaranto,
Ed io qui piango inconſolabilmente.

Ite

SONETTO

TE Muſe dolenti al freddo Saſſo
Di Fauſtildo, ove eſpreſſo il Valor giace,
Ed annunziata a Lui l'eterna pace
Non così preſto rivolgete il paſſo.

Fermate il piè, ch'ahimè! di vita caſſo
E' 'l gran Cigno del Boſſo, e quel che face
D' alto ſaper, e di virtù verace
Buran di farſi a te non fu mai laſſo.

Qui vedrete un Eroe, cui già la Cuna
Negò ſplendore, ed ei la volle erede
Di quante glorie oggi il ſuo merto aduna.

Di Dottrina da Grandi [*a*] ampia mercede
Nella ſtima riſcoſſe; e ugual fortuna
Trovò di Pier ancor nell' Alma Sede. [*b*]

A Mor-

(a) *Richieſto per Letterato di Corte dagl' Eminentiſſimi Paſſionei, e Lante.*
(b) *Encomiato da Benedetto XIV.*

Digitized by Google

SONETTO

AH Morte, ah Morte! Ond'è, ch'indarno io ſento
Garrir te de' tuoi vanti? Or, che ſi giace
Spento il Fral dell'Eroe, tu credi, audace,
Portar ſugli Aſtri il tuo folle ardimento?

Cadde di Piero il Fral disfatto, e ſpento;
Ma ſù del Santo Amor, non tua, la Face;
Ch'arſe la Spoglia, perchè lieta in pace
L'Alma poggiaſſe all'immortal contento.

Quella Virtù, di cui ſua mente ardea,
Portò di mille Eroi la fama al Cielo,
Come eternar ſe ſteſſa non dovea?

Torna al tuo fondo pur, che il mortal Velo
Non franſe nò tua falce acerba, e rea;
Ma dell'eterno Amor l'auguſto Telo.

Dam-

Digitized by Google

EGLOGA

DELLI SIG. CONTE CAMMILLO, E CANONICO UBALDO VINCENZO FRATELLI BERARDI A. I.

LICIDA-DAMONE.

Dam. *Licida mio, la noſtra Arcadia è in lutto*
E del Boſco Parraſio in ogni lato
Non ſi vede Paſtor con ciglio aſciutto,
Ua con teſta dimeſſa al paſco uſato
L' Armento, e trova privo d' acqua il fonte,
E di tenere erbette arido il prato.
Talor verſo del Cielo alzo la fronte,
E miro allor che il Sol l' ombre diſcaccia
Orrida face acceſa in Flegetonte.
Ah queſta face, ch' ora vedo in faccia
Alle belle d' Arcadia alme contrade,
Credemi Amico, un non sò che minaccia.
Lic. *Damon, ſe è vero, che tal volta accada*
Tali faci apparir miſterioſe,
Che riſveglian l' altrui curioſitade,

E che in esse talor trovansi ascose
Dell' Uomo le vicende in casi rei,
Più che ne buoni, e in altre varie cose,
Di ciò sol la cagione ascriver dei
Alla morte di un nostro Compastore
Ammirato dagli Uomini, e da Dei.
Oh qual pianto richiede il nostro amore!
Che se consideriam perpetuo il danno,
Esser deve perpetuo anche il dolore.

Dam. *Ma da Noi, ove fisse, e impresse stanno*
Le sue virtù per lustri sei, or come
Il dono sol d' inutil pianto avranno?

Lic. *Nò, ma per eternare il suo gran nome,*
Appesa in alto la sublime Immago,
S' ornin' d' Alloro l' onorate chiome;
Ivi con scelte rime resti pago
Il bel genio de' Saggi, e vada il grido
E la fama di Lui dall' Indo al Tago.

Dam. *Io, se v' è Cigno in più remoto lido,*
La virtù a celebrar con Plettro d' oro
Del mio dotto Faustildo oggi disfido,
E a versi miei dal biondo Nume imploro,
E dalle Muse insieme estro facondo
Nel meritato, ed immortal lavoro.
Ma fra tanti suoi pregi io mi confondo,
Nè possibil giammai fia ch' io mi vanti,
Ad uno ad uno palesarli al Mondo;
Perchè in tal copia mi si fanno avanti,
Che non può breve giro di parole
Annoverarli quali siano, e quanti:
E ciò perchè l' ingegno uman non suole
Vuotarli tutti in piccol globo o sfera,
Come fece Archimede i Rai del Sole.

Lic. *Del Burano la sponda oh quanto altera*
Sen và, ch' udì la portentosa lira,
Di cui simil quella d' Orfeo non era!

Egli

Egli ebbe in ver Carmi profani in ira ,
E coſtante vegliò l' intere notti
Sopra i libri del Savio di Stagira .
Oh quanti ingegni peregrini , e dotti
Uſcir dal ſuo Liceo ; oh quanti a gara
Eran dal ſuo ſaper quivi condotti !
Dam. *E dove laſci la ſublime , e rara*
Arte nell' inſegnar , da tutti inteſa ,
Piaciuta altrove , e quì facile , e chiara ?
E così ancora la ſua mente acceſa
D' Amor , di Fè , di Religione , e Zelo ,
Che preziosa la ſua Morte ha reſa ?
Oh s' io veder poteſſi aperto il Cielo ,
Ancor vedrei goder quella grand' Alma
L' immenſità di Dio ſenza alcun velo ,
Mentre depoſta la gravoſa ſalma ,
Del ſuo retto operar premio ben degno
E' queſto , e in un la meritata palma .
Lic. *Taci , caro Damon , fino a tal ſegno*
Di gloria il noſtro Compaſtor ſi trova ,
Ch' a più inalzarlo è inutile l' impegno .
Sol la memoria , ch' oggi ſi rinova
Di Lui , che ſiede ne' beati Scanni
Con ſcelte rime di eternar ben giova .
Così potremo anche in sì gravi affanni
Con il noſtro cantar togliclo a morte
Ad onta ancor de' Secoli tiranni .
Dam. *Vivrà , Licida mio , vivrà l' Uom forte ,*
E al Mondo ſaran chiari i pregi ſuoi ,
Ed i ſuoi ſcritti avran l' iſteſſa ſorte :
Dal mar gelato , inſino ai Lidi Eoi
Il ſuo nome ſull' ali della Fama
Andranne eguale a quel de' grandi Eroi .
Lic. *Ma dove c' inoltriamo ? A ſe ne chiama*
La Tomba illuſtre , ivi corriamo , Amico ,
A ſoddisfar la noſtra ardente brama :

Indi raccolti da Giardino aprico
I scelti fiori, spargeremo intorno
Ad essa il Croco, l' Amaranto, e il Spico;
E mille volte a Noi faccia ritorno
Questo, benchè per lugubre apparato
Mesto bensì, ma memorando giorno.

Dam. *Vegga poi per suo scorno il Veglio alato*
In bianca pietra con eterno fregio
Il nome di Faustildo annoverato.
Ai Figli loro additeran l' egregio
Inciso marmo i Posteri venturi,
Come si addita un Monumento Regio.
Diran, Colui quì mira, i cui più puri
E tersi inchiostri tant' alto saliro,
Che saran noti ai Secoli futuri.
Diran ..... Ma dican pure: Egli oggi vive
Ne' nostri petti; or ciascheduno l' onori
Grato con alternar voci giulive.

Lic. *Ma Noi, Damon, Noi semplici Pastori*
E come mai con sollevato stile
Potiam dare a Faustildo e lodi, e onori?
De' labbri nostri in ver canto simile
Proprio non è; sol pastoral linguaggio
Udir si puote entro Capanna umile.

Dam. *Fu il biondo Apollo, che ne infuse un raggio*
Di poetica fiamma, onde s' allume
Il Petto, e apprenda a favellar da saggio.
L' Estro tal fu, senza di cui le piume
Sarian tarpate, e temerario il volo;
Ma una tal bella fiamma ha per costume
Di sollevare anche i Pastori al Polo.

o

Digitized by Google

DEL SIG. CONTE GIOVAN FRANCESCO CASTRACANE A. I.

SONETTO

O Patria, o Patria mia, qual mai funeſta
Nuova mi giunge infino al picciol Reno?
Ahi la mente più chiara, ahi la più deſta
Idea del vero onor venne in Te meno!

Morì Fauſtildo, e qual ſe di tempeſta
Turbi improviſo orrore il dì ſereno,
Tal dì lieta, che foſti, afflitta, e meſta,
Ti ſè di quella morte il rio baleno.

Or piangi adunque, e 'l duolo acerbo immane,
O la perdita uguagli, o la memoria
Vaglia a moſtrar, che in Te di lui rimane.

Quindi de' merti ſuoi ſcritta l' Iſtoria
Serba in marmo, le prove a render vane
Del tempo edace, e ad eternar ſua gloria.

Poichè

DEL SIG. DOTTORE NICCOLO' FELICI

A. I.

Poichè di Pindo, e d' Ippocrene il Nume
Vide, che Piero il ſuo caduco velo
Laſciar voleva, e diſpiegar le piume
Dell' Alma illuſtre, e ſaggia al Patrio Cielo:

Vieni, gli diſſe, Tu, che pregio, e lume
Foſti de' dotti Vati, ov' io rivelo
Altri ſenſi alla mente oltre il coſtume,
E i cuori accendo di più nobil zelo.

Pianſe allor delle Muſe il Santo Stuolo,
E volte a Febo, or chi, dicean, la gloria,
E il tuo bel lauro foſterà ſul ſuolo?

Febo riſpoſe. Già di Lui vittoria
Morte non ha, che pe' ſuoi carmi a volo
Porterà fama l' immortal memoria.

Era

DEL SIG. FILIPPO PELLEGRINI

A. I.

SONETTO

E Ra pur degno d'immortale ſtato
Quel vivo eſempio di virtù, d'onore;
Che già da fiero ineſorabil Fato
Anzi tempo fu tolto, e innanzi l'ore.

Voi, cui de' pregj ſuoi parlar n'è dato,
E che ſcoperto gli vedeſte il cuore;
Dite in qual notte oſcura ha noi laſciato,
Partendo un sì bel Sole, e in quale orrore.

Morte ſon' le bell'arti, e la via dritta
Di virtude è ſmarrita. Ora desìo
Di cantar più non v'è: da duol trafitta

Piagne ogni Muſa. Ahi quanto in un' rapio
Morte! Ahi milera Patria! Ahi Patria afflitta!
Io per Te piango il tuo gran' danno, e mio.

Dunque

SONETTO

DUnque Colui morte crudel n'hà tolto,
Ch'ebbe di verde lauro adorno il crine?
Colui che tutte in ſeno avea raccolto
Di Poeſia le grazie alme, e divine?

Ben'io dunque a ragione i pianti aſcolto
Per le meſte echeggiar piagge vicine,
E errar diſperſe, e sbigottite in volto
Veggio l'Itale Muſe, e le Latine.

Onde vorrei con flebile lamento
All'altrui duolo accompagnare il mio
Nel comun di meſtizia ampio argomento.

Ma quel, che provo aſpro rancor mel vieta,
Toſto ſpento in veder dal deſtin rio
Se alcun ſorge fra noi gentil Poeta.

Que

ELEGIA.

Quae nova ſublimi ſtat in aethere pompa? Celebrant
Aonides laetis quae nova feſta choris?
Has inter volitans ecquid per amoena locorum
Carminibus plaudit docta Minerva ſuis?
Talia ego admirans; miranti at talia Pallas:
Sume lyram, & noſtris plauſibus adde tuos;
Tu quoque quae fuerit Petri mens optima noſti,
Quantus nunc ſit bonor, tu quoque noſce, Petro.
Qui meruit celeri ſuper aſtra aſcendere curſu,
Aſtra terit pedibus ſydere ſplendidior.
Nec decuit luteas habitare diutius Urbes
Heroem, in ſupera quem decet eſſe domo.
Vir pietate gravis, placidis nec moribus impar,
Judicio prudens, conſilioque ſagax.
Tradidit ingenuas artes, moreſque juventae
Carminibus gratus, gratus & eloquio.
Qualis io ornavit divina poemata fulgor!
Ornavit qualis verba ſoluta lepor!

Nove-

Noverat expertus titulis inſcripta vetuſtis
Aera, atque obſcuris marmora caeſa notis:
Noverat & Matheſis quas monſtat certa figuras,
Quaſque docet veri ſat manifeſta vias.
Me duce, ſacra Deum penetrare arcana; receſſus,
Me duce, ſcrutari difficiles potuit.
Ipſa Petro reſerare dedi primordia rerum,
Ipſa dedi facili pandere cuncta manu.
Unde Comoeta rubet; peragat cur noxque, dieſque
In terris varias tempus in omne vices.
Unde nitor ſtellis, volvant an Numina Coelum,
Nativae an circum pondere Molis eat.
At quid ego reliquas intexam carmine dotes.
Ordine quas vario longa referre mora eſt?
Tempus erat, meritos ut Coelo adſcitus honores
Exciperes, miſeros deſereretque Lares.
Hinc mecum aetheri venit novus Incola Regni;
Cauſſa hinc laetitiae debuit eſſe meae.
Sic Dea: quam verbis ſum talibus ipſa ſecuta:
Plaude igitur, Virgo, plaude, Minerva, tibi:
Sed tu, Diva potens, noſtros miſerata dolores
Optatam moeſtis civibus affer opem.
Heu Callenſis honor cum Petro auſugit, & omnis
Cum Petro ſplendor raptus ab Urbe fuis!
Subdidit illa mihi: triſtes ſecludere curas
Eſt opus, & vano ſolvere corda metu.
Hinc veneranda Patrum, turba hinc praeclara Nepotum
Aſpice, nunc Petrum quam bene docta refert.
Salvete ingenui rarae virtutis Alumni,
Salvete antiquae nobilitatis honor.
Vos eſtis Patriae ſpes, vos fulcimina, per vos
Inconcuſſus erit ſemper in Urbe decor.
Interea o libeat multo ſpectare labore
Erectum Lapidem: dulce levamen erit.
Fortunate Lapis, tantus cui ſcribitur Heros!
Felix, qui Petri geſta decora refers.
Hic, dicto citius, tenues receſſit in auras
Pallas, & ex oculis fugit ut umbra meis.

Offrir-

SONETTO

Offrirti i carmi è poco. A Te, che esempio
Ognor ci fosti in Pindo, e la più cara
Parte del nostro cor, s'erigga un Tempio;
Ove vi sia di vario marmo un' Ara.

Quì senza far de' Tori, o Agnelli scempio,
I devoti pensier t'offriamo a gara:
Ecco, ch'io pronto i degni onori adempio,
E da me ogn' altro a immortalarsi impara.

Su questa Pietra in varie cifre poi
Scolpiti sian con prode ingegno ed arte
Il nostro amore, i benefizj tuoi.

Talchè delusa l'empia Morte in parte,
Vedrà, che eterno il Nome tuo frà noi
Vivrà ne' Cuori, e negli Marmi, e Carte.

E la

Digitized by Google

DEL SIG. ABBATE ANTONIO TOCCI

Scolaro del Defonto. *A. I.*

SONETTO

E La Toſca Eloquenza, e la Latina
Coltivò sì, che nuovo luſtro avieno
Per lui le Muſe, e 'l bel penetrò appieno
Dell' età priſca, e dell' età vicina.

La ſola al Mondo certa Diſciplina;
E lei, che i ſemi ave di tutte in ſeno,
Senza Duce varcò: bevve al Sereno
Splendor de' Padri l' immortal Dottrina.

Dotto ſenza intereſſe, e ſenz' orgoglio
Fe' di Pietà, e Saper nodo sì bello;
Che in altri invan cercar l' uguale io voglio.

O Tu, che a gloria aneli, hai nel novello
Cammin ſcorta il gran Pier: non temer ſcoglio.
D' ogni vera virtude ecco il modello.

Anima

SONETTO

A Nima Grande , che fatal partita
Festi da questa valle ampia d' orrori,
E in gremo agli immortali eterni Onori,
Come lice sperar , lassù sei gita .

Deh perchè me lasciar volesti in vita
Forse in tempi de' scorsi assai peggiori .
Ahi , ch' io temo a ragion fra mille erroi
Senza 'l mio Duce andar per via smarrita .

Ma giacchè quel Destino a noi ti fura,
Di cui l' alto decreto unqua non erra ,
E una Stella t' accoglie in sen più pura :

Se pietade in tuo core ancor si serra
Fa , che d' averti or Nume abbia ventura ,
Qual già guida , e Maestro io t' ebbi in Terra .

Digitized by Google

CANZONE.

I.

Datemi pace, o crudi miei penſieri,
Ceſſate omai ceſſate
Di tormentarm' il core,
Ch' io regger più non poſſo al gran dolore,
Che ognor mi cagionate
Col tener ſempre viva entro mia mente
L' Imagine di Lui, che riſplendente
D' ogni più nobil pregio,
D' ogni Virtù più vaga (ahi fiera ſorte!)
Pria del tempo involò barbara Morte.

II.

Ceſſate sì di lacerarm' il ſeno;
Che ſe pure vi piace
Di fare un giuſto ſfogo,
Tempo n' avrete, ed opportuno luogo.
Ridite ora con pace
Quei tanti pregj eccelſi, ond' era adorno,
E che ſull' ali della Fama intorno
Portati un dì, sì chiaro
Refero il Nome ſuo, che in ogni canto
Ne già faſtoſo il ſuo mirabil Vanto.

Dite

Digitized by Google

III.

Dite quant' ei nel giudicar fu retto,
Nel conſigliare accorto,
In operar prudente,
Culto nel dir, nel perſuader poſſente;
Tal che felice in Porto
Giunſe d'ogni deſir, chi pronto a Lui
Ricorſo fè nè varj dubbj ſui;
Onde ſtupor non fia,
Se chi di Pindo ancor giunſe alla Vetta
Udir da Lui ſaggio conſiglio aſpetta.

IV.

Dite, che a ſecondare il bel deſìo
Di apprender nove coſe
Egli mai ſempre intento,
Non paſsò ſenza frutto alcun momento:
O com' Ei corriſpoſe
Con ſommo ardore, e diligente cura
Al Don ſublime, che gli fè Natura
Di una Mente sì bella,
Che non ſenza ſtupore avea in ſuo petto
Tutto lo Stuol delle Virtù riſtretto.

V

Pronto nell' illuſtrar le antiche Note
E i priſchi Monumenti,
Egregio in proſa, e in verſi
Pieni di forza, e di dolcezza aſperſi;
Sicchè fra i più eccellenti,
Ed elevati Ingegni Ei ſi diſtinſe,
E parte anche di Lor felice vinſe
In quella a Lui sì cara
Arte, che inſiem la quantità diſcreta,
E la continua ha per oggetto, e meta.

VI.

Ma quanto Ei valſe in quella, che rimira
Lo ſteſſo Ente Supremo,
E gl' infiniti ſuoi
Attributi, chi può dirlo di Voi?

Bene a ragion ne gla
Pieno di gloria il Boſſo ; e l' altro fiume
Il ſeno empiendo di orgoglioſe ſpume
In grembo al Mar ſcorreva ,
E plauſo udiva farſi in ogni ſponda ,
Ove paſſava , alla ſua limpid' onda .

V I I.

Dite . . . ma oh Dio non più ; perchè maggiore
In me deſtate il duolo ,
Il qual nel porm' in viſta
Le rare doti ſue , gran forza acquiſta .
Deh ſollevate il volo ,
O miei penſieri , a rimirar la palma ,
E la gloria immortal , che sì bell' Alma
Gode laſsù nel Cielo ,
Mentre a calmare in parte il mio dolore ,
Altra idea , o ragion non ha vigore .

V I I I.

Ridite ſol , che ancor la Patria intenta
A rendere immortale
Il Nome , e inſiem gli egregj
Di Lui ſervigj , e i luminoſi pregj
Qual Arco trionfale ,
Al ſuo Valor dovuto , un Monumento
Erge fra plauſi , e fra 'l comun contento ,
In cui da Man Maeſtra
Ammirando riſtretti i Merti ſuoi ,
Pien d' invidia n' andrà chi vien di poi .
Vanne Canzone umile , *e ſoffri in pace ,*
Se alcun ti accoglie con ſdegnoſo aſpetto ,
Perchè non corriſpondi al gran Soggetto .
Digli però , che il ver contieni , e vaga
Non ſei di plauſo , o dell' altrui favore ,
Ma di riſpetto in ſegno ,
Pretendi ad Uom sì degno ,
Render queſto qual ſia dovuto onore .

Grand'

SONETTO

GRand' alma, e chi fia mai, che mi diſcioglia
Da queſte membra, e d'ogni penſier frale
Mi parta sì, ch' io ſpieghi ratto l'ale
Al Ciel, dove il deſir poggiar m' invoglia?

Perchè dir poſſa, come onor tu coglia
Di tue virtudi innanzi al Rè immortale,
E del coſtume umìl, dolce, e leale,
Ond' eri ornato nella fragil ſpoglia:

Dir, come il tuo pregare in alto ſaglia,
Ed il guardo quaggiù benigno, e pio
Rivolga, e della Patria ancor ti caglia.

Allor forſe avverrà che ſi conſume,
O 'l duol d' eſſa ſi tempri al parlar mio,
Ch' or per Te ſparge un doloroſo fiume.

DEL SIG. GIUSEPPE PAZZAGLIA

Segretario del Comune di Cagli.

SONETTO

Perchè non ho de' primi Vati il canto
Per lodar di Fauſtildo eccelſo il merto?
Che teſſer li vorrei d' Allori un ſerto
Fregio ben degno a coronar ſuo vanto.

Perchè non ho d' Orfeo la cetra accanto
Che in vita richiamar vorrei chi l' erto
Sentiero di virtù con piede certo
Seppe calcar, e ſalir alto tanto.

Fauſtildo (ahimè chi fia, che mi conforte)
La dolce a me tua vita è in Marmo eſpreſſa,
E 'l nodo or ruppe di due cuor la Morte.

Morte crudel! ma già immortale impreſſa
Reſta nel Mondo per maggior tua ſorte
Memoria, a grandi Eroi ſolo conceſſa.

Fe-

Digitized by Google

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO BERTINELLI
Chirurgo di Cagli.

Felice Saſſo, in cui s'aſconde, e ſerba
Il Sacro, e raro, glorioſo Manto
Di Lui, che me, vivendo, amò cotanto,
Che invidia n'ebbe Morte aſpra, e ſuperba.

Deh s'ai pietà della mia doglia acerba,
Porgi alla Spoglia il mio fervido pianto;
Forſe, chi sà, che al caldo umore accanto
Non ſi ravvivi, come fior tra l'erba:

Ma troppo chiedo, e troppo ſpero, ahi laſſo!
Se toglier penſo a Morte il Fier natìo,
E a prieghi, e pianti far men duro un ſaſſo.

Meglio fia, per dar pace al dolor mio,
Che me pur chiuſo in quel tuo Carcer baſſo,
Qui il fral s'uniſca, e l'Alme in Ciel con Dio.

Non

Digitized by Google

ELEGIA.

NOn più s' oda il tuo dolce ameno canto,
Ma come festi ne' principj tuoi,
Molle Elegìa, sciogli le voci al pianto.
Scevera del suo fral, lungi da noi
L' Alma del degno Piero al Ciel salìo
L' alto premio a goder de' merti suoi.
E tutto intento a contemplare Iddio
Ben può far pago, e saziare appieno
Quello, ond arse quaggiù santo desìo.
Ma noi sciogliendo al lagrimare il freno
Facciam, che l' alto duol, che sì ne opprime
Sgorghi dagli occhi in lagrime sul seno.
E queste rozze mal composte Rime
Fatte senz' ordin, quai le detta il core
Sieno del nostro duol le prove prime.
Morte crudel, che ognora empi d' orrore
Tanto d' altero Re soglio eminente,
Che la capanna d' un umìl Pastore.
Deh volgi quà le torve luci intente,
E mira quante doti a un colpo solo
E quante in lui alte virtudi hai spente!
A Noi l' Alma di Lui concesse il Polo,
Perchè del bello, che lassù rinserra
Venisse eterna Fede a far sul Suolo.
Ma quel crudo destin, che sempre guerra
Muove a' Mortali, oggi al cader di Lui
Oh quanti pregj, oh quante glorie atterra!
Egli con terso stil splender fra nui
Fece la vaga nobil Poesìa
Pura, qual era ne' principj sui.

Ancor

Digitized by Google

Ancor ne' noſtri dì per Lui s' udìa
Del grand' Omero, e di Maron lo ſtile
Nella ſublime ſua beltà natìa.
Non più ſcienza tal teneaſi a vile,
Ma del bello di Lei vieppiù s' acceſe
Ogni bell' Alma, ed ogni cor gentile.
Ond' ei noto così poſcia ſi reſe,
Ch' ove Virtude, e le bell' Arti han loco
Non ſenza gloria il Nome ſuo s' inteſe.
E la perfida invidia il tuono roco
Urlò ſpeſſo, e fremè, ma tutto invano
Svellendo il ſozzo crine a poco a poco.
Ch' ei con cuore magnanimo, e ſovrano
Degli Emoli ſprezzando e gare, ed onte,
L' altrui mai non curò livore inſano.
E poichè ſempre ebbe ſue voglie pronte
Allo ſtudio, e al ſaper, non vi fur coſe.
Che non foſſero a Lui paleſi, e conte.
Ei ben ſapea, come per vene aſcoſe
Nutrizio ſucco ſi dilati, e ſpande
Per l' ampie braccia delle quercie annoſe,
E come ogni Aſtro in Cielo in ammirande
Forme ſtar fiſſo, ed aggirarſi ſuole,
E influſſi or buoni, or rei ſul ſuol tramande.
E come ſalda la terreſtre mole
Sovra i Cardini ſuoi fiſſa riſieda,
Nè in circolo s' aggiri intorno al Sole.
Come alla luce ora reſiſta, or ceda
Quel vario umor, ch' è alla pupilla intorno,
Onde avvien poi, che l' Uom gli oggetti veda.
Come dall' Ariete al Capricorno
Facendo in ampia Zona il Sol paſſaggio
Or breve, or lungo ne conduca il giorno.
E come al caldo ſuo vivido raggio,
Se pioggia a temperarlo non diſcenda,
L' erba, le piante, il fior ne ſenta oltraggio.
Ei ben ſapea qual tempo ſi comprenda
Dalle grand' opre d' Aleſſandro a Ciro,
E degl' Imperj ogni più rea vicenda.

Sapea

Sapea fino a qual dì volaro in giro
Trionfatrici l' Aquile Romane,
E il Mondo tutto del lor nome empiro.
Quai di Ceſare fur le voglie inſane,
Onde poi forſe coraggioſo un Bruto,
E pompa feo del ſuo furore immane.
E come un dì ſprezzò dono, e tributo
Scipio, quand' era ſulle Maure arene,
Non a mercar, ma a guereggiar venuto.
Sapea qual ſommo in ſe pregio contiene
Picciolo bronzo, che ſcolpita in fronte
D' antico Regnator l' immago tiene:
Quali al guerriero Dio, quali al biſronte,
Tratti dal lor d' idolatrar coſtume,
I creduli Roman fuſero Impronte.
Ma ciò, ch' era a ſuoi ſtudj onore, e lume
Fu quel ſaper, onde l' umana mente
Conoſca più, che può l' Eterno Nume,
Che ſommo, formidabile, poſſente
Tien ſotto i piè la ſorte, ed il deſtino,
E ovunque la ricerchi Egli è preſente;
Non diſtinto, non vario, Unico, e Trino
D' ogni perfezion pago in ſe ſteſſo,
Eterno, incomprenſibile, Divino.
Queſte, e mill' altre belle coſe appreſſo,
Al tuo partir da Noi, Piero, mancaro,
Or che da Morte rea giaceſti oppreſſo.
Contro Lei dunque, ed il Deſtino avaro,
(Giacchè tutt' altro a noi poter non lice)
Molle Elegìa, ſfoghiamci in pianto amaro.
E di Morte in mirar la poſſa ultrice,
La noſtra deploriamo aſpra ſventura,
Poichè ſul Mondo iſtabile, infelice,
Ogni bello, che appar, paſſa, e non dura.

Ite-

Digitized by Google

CANZONE.

Ella più cupa notte, allor che immerſe
In profondo ſilenzio eran le coſe,
Io, che di PIER *alla ſpietata morte*
Avea l' idee converſe
Deſto tutte traea l' ore inquiete,
L' ire ſfogando col deſtin tiranno
Cagion d' eterno danno,
Allorchè ſparſo dell' umor di Lete
Un dolce oblìo nelle mie ciglia venne
Sull' agili ſue penne,
E fur mie cure in lieve ſonno aſſorte,
Ma ancor nel ſonno all' agitata mente
Fu di PIERO *l' imago ognor preſente.*
Vidi, che accorſo di mie doglie al ſuono
A me lieto accoſtoſſi un Genio amico:
Sorgi, ei mi diſſe, che di lieto avviſo
Apportatore io ſono.
Ben or potrai quella, che sì t' accora,
E che a ragione a lacrimar t' invoglia,
Temprare interna doglia
Pria, che il novello dì porti l' Aurora;

Ch'

Ch' io condurotti a rimirare or cose
A mortal occhio ascose:
Sieguimi adunque, e il gelido improviso
Timor discaccia. E cava nube avvolse
Ambo in un tratto, e verso il Ciel nè tolse.
Da qual forza non sò guidato a volo,
O qual gran tratto di novella strada
Io superei dello mio Duce a lato
Su per le vie del Polo!
Ma qual chi mira inusitati eventi,
E a propri sensi suoi dà fede appena,
Tal di stupor ripiena
Era mia mente, nè formare accenti
Ardìa la lingua, e insolito tremore
I' mi sentiva al Core,
Ed era di sudor molle, e bagnato,
Quando mi vidi all' Aer puro, e sereno
Di maestoso Tempio esposto in seno.
D' oro fiammeggian le colonne, e d' oro
Sono i grand' archi, e simulacri augusti,
Onde è ricolmo, e maestade spira
Per Dedaleo lavoro.
D'oro i gran Palchi, e le Pareti, e il Tetto.
Fra stupido, e confuso alla mia Guida,
Dove tua man mi guida?
Io dissi allor pien di letizia il petto:
Ed egli a me: Volgi lo sguardo intorno
Per sì raro soggiorno,
Che della Gloria è questo il Tempio, e mira
Delle grand' Alme infra la schiera eletta
Anche del PIERO *tuo l' Alma ristretta.*
Ciascun, che in Terra un dì verso sudori,
E con notturna, e con diurna mano
Versò le Greche, e le Latine carte
I meritati onori
Quivi riscuote. In mezzo agl' altri ob come
Cinto d' immensa gloriosa luce
Il degno PIER *riluce!*

Odi

Digitized by Google

Odi chiamarlo in ogni parte a nome,
Mira quai ſtanſi al giunger ſuo turbati
Degni Oratori, e Vati
In queſta mormorando, e in quella parte,
E pe' ſuoi onori andar meſte, e penſoſe
Quante ſon degl' Eroi l'Ombre famoſe.
S' ei mentre viſſe peregrino in terra
D' ampie notizie le più aſtruſe, e nuove
Ognor fu vago, e n' adornò ſua mente,
Ed implacabil guerra
All' ozio moſſe in nuove forme, e rare;
Se di tante virtù ſplender potèo,
Che di ſe ſteſſo feo
D' ogni umano ſaper profondo Mare,
E ſe de' ſuoi ſudori, e ſtudj ſui
Fece teſoro altrui,
Mentre ebbe all' altrui ben ſue cure intente,
Ben a ragion in queſte eterne Sedi
A tanti onori ſublimato il vedi.
Or tu frattanto la tua doglia acerba
A viſta tal dei raffrenare appieno,
Che s' ei venne a goder dal baſſo eſiglio
L'onor, che a lui ſi ſerba
Lungi dal fral delle terrene coſe,
Non più lunga ſtagion voleva il Cielo
Cinta del mortal velo
Mirar queſt' Alma, che per ſe compoſe,
Ond' or temprando il non dovuto affanno
Al Boſſo, ed al Buranno
Raſciuga il pianto dall' algoſo ciglio,
E chetin le lor Ninfe i meſti omei
Narrando lor ciò, ch' io veder ti fei.
Dì lor, che il paſſo, ch' ognun morte chiama,
Del noſtro PIER *non fu 'l maggior de mali,*
Ch' anzi con eſſo ſaziar potèo
La viva innata brama
Di rimirar con lucido intelletto
Scevro del fral della corporea ſalma,

E con

Digitized by Google

E con ben liber' Alma
Ogni virtù nell' eſſer ſuo più ſchietto ;
Che qui indice alla Morte eterna guerra ,
Benchè già morto in Terra
Ad onta del deſtin protervo , e reo ,
Tutto io riſpoſi , è ver : deh dimmi omai
Perchè . . . . ma il ſogno ſparve , e mi ſvegliai .

Canzon vanne al buon PIERO ,
E benchè rozza , e di non vago aſpetto
Pur non temer , ch' entro quell' auree Sedi
Di porre il ſanto piè non è diſdetto
All' innocenti Muſe ,
Che di caſte Virtù furon eredi ,
E che col Ciel di ragionar ſon uſe ;
Dì , che tutti ridir i pregi ſui
Opra non è da nui ,
Ma , che accolga il mio cuor grato ſincero
Nè maggior premio io chero ;
E non temer , che a Lui
Grati egualmente ſono
Il donator , la donatrice , e il dono .

Digitized by Google

DEL SIG. DOMENICO MARIA PESCELACCIA DI CAGLI
Segretario del Comune di Fano A. I.

SONETTO

TEne, sciolte il Crin', dolenti, e sole,
Ninfe del Busso, al gran' Feretro appresso,
Di Fior non già, ma di feral' Cipresso
Cinte, che spento è di Minerva il Sole.

Sia mesto, e grave il Suon' delle parole,
E risponda al dolor nell' Alma impresso:
Fama, e splendor' accrebbe Egli al' Permesso,
Ed or' frà Vati suoi l' onora, e cole.

Morte crudel', ben' fù il tuo Colpo amaro!
Ma di Lui, oltre il Fral', null' altro hai tolto;
Che quì 'l suo Nome andrà di Gloria adorno.

Si con Nome ei vivrà lodato e chiaro....
Ma, folle Inganno, e Pensier' vano, e stolto,
Ahi Piero a noi più non farà ritorno!

PRO-

Digitized by Google

AL GENTIL LEGGITORE.

SIccome i Componimenti hanno avuto quell'Ordine, con cui si son ricevuti per consegnarsi alla Stampa, così non dee recar meraviglia, se non corrisponde a quello, con cui si sono recitati. Qualunque parola poi, e qualunque espressione, che tratta sembri dal Gentilesimo, o dall' antica Mitologìa, è puro vezzo di Poetica Fantasia, e non mai vero Senso de' Compositori, i quali si protestano di credere, e di sentire da veraci, e perfetti Cattolici.

533613

Digitized by Google